

**RELAZIONE DELLA PRESIDENTE, AVV. LICIA MATTIOLI,  
ALL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO**  
**(24 settembre 2012)**

Autorità, signore e signori, amici imprenditori

Arriviamo da due fasi di crisi economica molto profonda: quella del 2008 e quella attuale, ancor più difficile.

In questi ultimi mesi, infatti, la crisi si è incarenenita. Al punto che lo scenario mondiale ci mette oggi di fronte a una caduta generalizzata delle economie dell'eurozona, incalzate dalla recessione. **[SLIDE1]**



**La recessione colpisce i paesi europei**

La variazione del Pil nel I e nel II trimestre 2012

PAESI	I TRIM.	II TRIM.
GERMANIA	1,2	1,0
SPAGNA	-0,6	-1,3
FRANCIA	0,3	0,3
ITALIA	-1,4	-2,5
UK	-0,2	-0,5
AREA EURO	0,0	-0,5
UE 27	0,1	-0,3

Fonte: Eurostat

Gli **Stati Uniti** vivono a loro volta una condizione di precarietà economica. L'America non riesce a imboccare la via di una solida ripresa.

Anche le economie nuove, a cominciare da quella cinese, che hanno sostenuto in questi anni la crescita mondiale, subiscono un rallentamento.

Ogni giorno la continuità delle nostre imprese, del nostro lavoro, è a rischio.

Una situazione tanto difficile potrebbe spingere molti di noi a rispecchiarsi nei celebri versi: “Si sta / come d’autunno / sugli alberi / le foglie”.

Ma, come i soldati di Ungaretti, dobbiamo ritrovare la voglia di vincere.

\* \* \*

Una parte consistente dei problemi attuali dell’economia internazionale dipende dall’insufficienza delle politiche adottate per domare la crisi.

Spiace dover ribadire che l’Unione Europea è l’area del mondo che si è mostrata meno capace di venire a capo delle proprie contraddizioni.

Eppure, le cifre ci dicono che dal punto di vista dei fondamentali l’eurozona è solida, più della stessa America. Significativi sono alcuni indicatori di finanza pubblica, a iniziare dal rapporto debito pubblico/PIL, che per l’area euro è ampiamente inferiore a quello americano e giapponese. **[SLIDE 2]**



### Indicatori di finanza pubblica 2012

Percentuale sul Pil

INDICATORE	USA	JAPAN	UK	EURO AREA
DEBITO PUBBLICO	107	236	88	90
SALDO PRIMARIO	-6,1	-8,9	-5,3	-0,5
DEBITO DELLE FAMIGLIE	88	74	99	70
DEBITO IMPRESE NON FINANZIARIE	87	143	118	138
TASSO TITOLI 10 ANNI	1,6	0,8	1,5	1,6 (Spagna) 6,8 (Germania)

Fonte: IMF Global Financial Stability Assessment

Come imprenditori e come italiani, non possiamo che esprimere un giudizio critico sulle politiche europee fin qui adottate, ma soprattutto su quelle **non adottate**.

Risulta dominante un rigore che soffoca le economie e non incentiva la crescita.

Ma austerità e rigore non sono stati fin qui in grado di piegare la crisi.

Al contrario, agendo a senso unico, rischiano di esasperarla.

Esiste ormai una concordia generale sul fatto che la moneta unica ha bisogno di fondarsi su un robusto retroterra d'istituzioni continentali e di condivisioni fra Stati.

Eppure, a questa constatazione non hanno fatto seguito atti concreti e risolutivi: gli interessi in Europa restano divergenti e spesso contrapposti.

\*\*\*

L'istituzione che più si è impegnata in una strategia anticrisi è la Banca Centrale Europea.

Sotto la guida lungimirante di Mario Draghi, la Bce ha compiuto scelte fondamentali **[SLIDE 3]**.

08/12/2011 -	I taglio tassi di interesse (a 1,0 punti)
21/12/2011 -	I tranches di finanziamenti alle banche (500 miliardi)
29/02/2012 -	II tranches di finanziamenti alle banche (530 miliardi)
05/07/2012 -	II taglio tassi di interesse (a 0,75 punti)
06/09/2012 -	“Fondo Anti-Spread”

All'inizio di settembre, vincendo le resistenze, Draghi ha garantito che la Bce effettuerà acquisti senza limiti di titoli dei paesi in difficoltà (Fondo Anti-Spread), per ridurre il divario troppo ampio nei tassi di interesse sul debito pubblico.

Si tratta di un'azione decisiva per assicurare la tenuta della moneta unica e della stessa Unione Europea, ma che di per sé non è sufficiente a rilanciare lo sviluppo dell'Europa.

La politica monetaria rischia infatti di generare nuove rigidità, se non troverà il complemento di altre azioni.

I Paesi che otterranno il sostegno della Bce dovranno impegnarsi a contenere ancora di più i loro bilanci e a ridurre il debito pubblico.

Ciò non lascia spazio a quel recupero del mercato interno europeo senza il quale la crescita non riprenderà.

La **flessione dei consumi** non è un dato solo italiano, ma di tutto il continente. Persino la Germania, potente esportatrice mondiale, incomincia ad accorgersi che senza il supporto della domanda interna la crescita rallenta e ripiega. **[SLIDE 4]**



### Consumi europei in frenata

Variazioni Percentuali

PAESI	2011	2012
AREA EURO	0,1	-0,7
UE 27	0,0	-0,3
GERMANIA	1,5	1,0
FRANCIA	0,3	0,6
SPAGNA	-0,8	-3,4
ITALIA	0,0	-1,9
UK	-0,7	0,3

Fonte: Eurostat

La grande difficoltà del mercato europeo è stata anche uno degli argomenti oggetto dell'incontro di sabato tra Governo e Fiat, da cui è emersa la necessità per l'azienda torinese di puntare, in questo momento, sui mercati extra europei.

Dalla Comunità Europea e dai singoli Paesi dobbiamo sperare in una politica più espansiva che faccia ripartire i consumi e renda possibili gli investimenti.

Non si può pensare che i Paesi industrializzati, come la stessa Italia, possano rimanere troppo a lungo senza gli investimenti indispensabili per mantenere le nostre imprese vive e competitive.

\* \* \*

Nella dura cornice dell'austerità ha dovuto operare il Governo Monti.

Esso si è assunto un onere gravoso, in uno dei momenti più delicati e difficili della nostra storia repubblicana. Ha ereditato una situazione molto complessa, di pesante rallentamento della crescita, che secondo la Banca d'Italia ha perso circa 3 punti in un anno. **[SLIDE 5]**



### Le determinanti del rallentamento

Le determinanti del rallentamento secondo la Banca d'Italia, var. % 2011-2012

DETERMINANTI	VAR. %
AUMENTO DEGLI SPREAD SOVRANI	-0,4
DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AL CREDITO DELLE IMPRESE	-0,6
MANOVRE FINANZA PUBBLICA	-1,0
RALLENTAMENTO ECONOMIA GLOBALE	-0,5
INCERTEZZA E FIDUCIA DELLE FAMIGLIE	-0,5
COMPONENTE RESIDUALE	-0,1
<b>TOTALE</b>	<b>-3,1</b>

Fonte: Banca d'Italia

A Mario Monti, in primo luogo, e ai suoi Ministri va riconosciuto di aver restituito credibilità e dignità all'Italia.

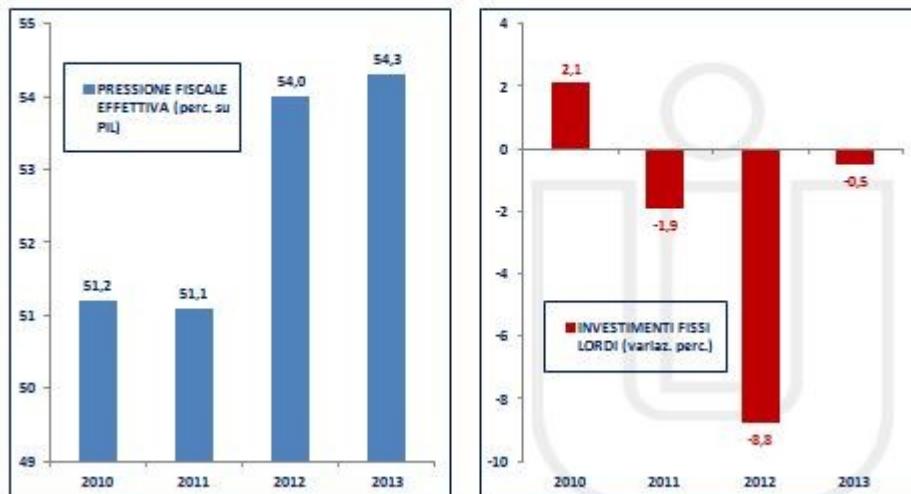
Il Paese ha ritrovato un posto di rilievo nel concerto europeo e internazionale.

Gli italiani hanno offerto il loro sostegno all'azione di Governo.

Hanno sopportato, pur a fatica, un carico fiscale che penalizza gravemente i consumi e il mercato interno, mentre riduce la capacità d'investimento. **[SLIDE 6]**



### Pressione fiscale ed investimenti



Fonte: Confindustria

Misure di legge dagli effetti molto onerosi, come la **riforma pensionistica**, non sono state contrastate, come è invece avvenuto altrove.

Noi italiani l'abbiamo accettata come male doloroso, ma necessario.

Come imprenditori, di fronte alla legge sul **mercato del lavoro**, non possiamo non dire che si tratta di un'opportunità mancata. E' stato un compromesso che non ha colto le esigenze reali delle imprese e del mondo del lavoro.

Ci impegniamo fin d'ora per la sua revisione.

Va detto inoltre che ci sono attese di intervento non ancora soddisfatte. Sul piano delle **liberalizzazioni** e delle **privatizzazioni**, ad esempio, si è lavorato poco e male. E' un capitolo che va riaperto.

Nonostante i vincoli di Finanza Pubblica, non è infatti più sopportabile agire solo sul versante delle entrate.

Va immediatamente dato il segno di una **riduzione strutturale e incisiva delle uscite**: sia della **spesa pubblica**, ben oltre la finora timida “spending review”, sia, cosa richiesta a gran voce da tutto il Paese, dei **costi della politica**.

E’ questo il presupposto che rende possibile la riduzione della pressione fiscale: non lo riteniamo più rinviabile.

Diversamente sarà impossibile far comprendere agli italiani il significato dell’operazione complessiva che si sta compiendo, con il forte rischio che le stesse aziende non siano più qui a far da traino all’economia italiana.

\* \* \*

Come imprenditori non possiamo che puntare il faro sugli **investimenti**.

Bisogna creare un contesto idoneo e favorevole, da un lato, ad attrarre e a favorire nuovi investimenti e, dall’altro, a confermare chi già investe nell’opportunità di continuare a farlo.

Oggi, maggiore attrattività per gli investimenti non è offerta solo più dall’Asia, ma anche da Paesi come la Svizzera o l’Austria. **[SLIDE 7]**

Posizione	Paese
1	Singapore
4	USA
7	UK
19	Germania
20	Giappone
29	Francia
44	Spagna
80	Crozia
87	Italia
110	Egitto
120	Russia

Fonte: World Bank, Doing Business

Quando parliamo di attrazione degli investimenti, non possiamo dimenticare che la migliore e prima dimostrazione in questo campo è mantenere le aziende che già ci sono.

Su questo punto mi rivolgo anche alle banche, che devono tornare ad essere partner dello sviluppo delle imprese e non arcigni tesorieri.

In generale, servono misure idonee a rilanciare l'imprenditorialità, attraverso la facilitazione delle opportunità d'investimenti produttivi.

\*\*\*

Per investimenti, non ci riferiamo però soltanto a quelli in tecnologie, capitale fisso, strutture d'impresa.

Noi imprenditori per primi siamo consapevoli che la categoria d'investimento fondamentale è il **capitale umano**.

L'interesse dell'impresa si sposa oggi più che mai con quello dei suoi collaboratori.

Elevare la qualità del capitale umano costituisce una condizione “*sine qua non*” del vantaggio d'impresa.

È altresì la via maestra per un maggiore riconoscimento – sotto i profili economico, organizzativo e sociale - del contributo del lavoro.

Come donna e come imprenditrice, voglio ricordare l'ormai insostenibile spreco di risorse per lo sviluppo economico rappresentato dalla grave insufficienza dell'**occupazione femminile**. L'Italia sconta un ritardo che si riflette poi nella debole capacità di crescita di cui soffriamo da troppo tempo.

## [SLIDE 8]



### L'occupazione femminile

- Il **tasso di occupazione femminile** è ancora molto inferiore a quello maschile (47% contro 67%), anche se negli ultimi anni è aumentato in modo significativo
- Rispetto alla Germania il divario è di 20 punti percentuali
- In Italia solo il 13% dei **dirigenti** d'azienda sono **donne**; meno della metà rispetto ai nostri concorrenti europei
- Solo il 6% dei componenti dei **CDA** della società quotate sono donne, in Europa è il 13%

Fonte: Istat, Eurostat

Dobbiamo ricreare le condizioni per rilanciare anche l'**occupazione giovanile**.

E' necessario rendere nuovamente attrattivo e di prospettiva per i giovani lavorare nelle imprese, specie quelle industriali.

Per questo dobbiamo partecipare maggiormente al sistema dell'Education e della formazione, coniugando gli interventi pubblici con le nostre esigenze .

Per rilanciare la **produttività** del Paese, soprattutto del sistema industriale, è necessario porre al centro dell'attenzione la **formazione delle competenze** e della **cultura "del fare"**, messe in crisi dal declino dall'Istruzione Tecnica e Professionale.

Non credo sia una pura coincidenza il contemporaneo declino negli ultimi 15 anni della nostra produttività e il parallelo calo delle iscrizioni all’Istruzione Tecnica e Professionale.

Se poniamo a confronto i **sistemi formativi di Germania e Italia**, in Germania solo il 30 % dei giovani s’indirizza verso percorsi liceali, mentre il 60 % circa sceglie percorsi tecnologici nei più diversi livelli formativi.

Ciò si riflette anche nell’occupazione giovanile nei due Paesi: nel 2011, il tasso di occupazione, nell’arco di età tra i 15 e i 24 anni, in Germania era al 53 %, mentre in Italia si attestava al 29 %.

Abbiamo il dovere di credere nei giovani e di offrire loro una nuova via, diversa dalla sfiducia e dalla rivolta, che sono foriere solo di grandi delusioni. **[SLIDE 9]**



## Il disagio giovanile

- Il **tasso di attività** della popolazione giovanile (**15-24 anni**) in Italia è il più basso d’Europa: 29% contro il 53% della Germania e il 37% della Francia
- Il 19,1% dei giovani italiani **tra i 15 e i 24 anni** rientrano nei c.d. NEET (Not in Education Employment and Training); in Germania sono l’8,3%, in Francia il 12,5%
- Il 10% cerca lavoro ma non lo trova
- Su una popolazione di 7,3 milioni di persone **tra 25 e 34 anni**: gli **inattivi** sono 1,8 milioni, di cui 260.000 “scoraggiati”; i **disoccupati** sono 800.000 (il 15% della forza lavoro)

Fonte: Istat, Eurostat

Come ha detto il sociologo francese Edgar Morin: “Se la collera dei giovani non trova un progetto con cui sostituire il vecchio sistema, l’evoluzione diventa addirittura regressiva”.

\* \* \*

Oltre all'attenzione per il capitale umano, al Governo e alle forze politiche e sociali chiediamo di porre al centro il nodo delle **politiche industriali**.

È indispensabile per recuperare il dinamismo economico di cui abbiamo bisogno.

Pensiamo a provvedimenti molto concreti, tali da produrre effetti a breve.

Voglio qui prospettare due versanti d'iniziativa, a titolo d'esempio pratico.

**Il primo** è costituito da una svolta risoluta nella sfera delle **relazioni industriali**.

Dobbiamo accogliere la sollecitazione che il Presidente Monti ha rivolto alle parti sociali, invitandole a intervenire sulla scarsa produttività del sistema italiano.

Sono stati persi oltre 20 punti rispetto alla Germania negli ultimi dieci anni. Siamo perennemente il fanalino di coda negli indici internazionali.

## [SLIDE 10]

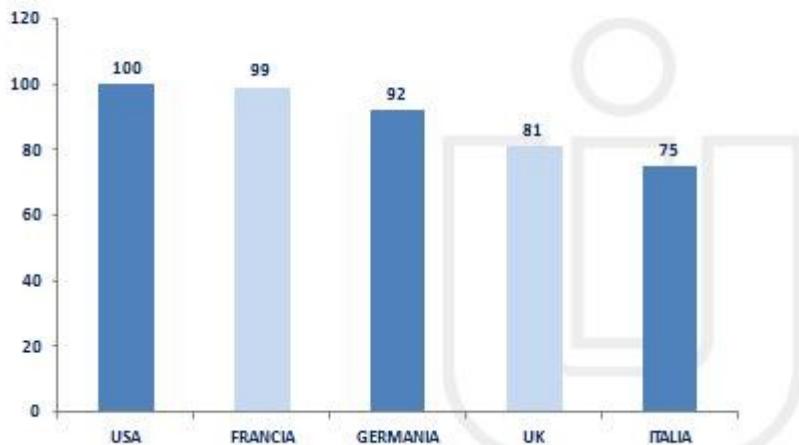


### Produttività e Clup 2001-2012

Variazioni complessive (2001=100)

INDICATORE	ITALY	GERMANIA	FRANCIA	UK	USA
CLUP	+32,3%	+11,5%	+23,2%	+16,6%	+22,7%
PRODUTTIVITÀ	-0,8%	+6,4%	+7,6%	+8,5%	+20,0%

Stati Uniti = 100, anno 2010



Fonte: OCSE

Per questo, chiediamo anche al Governo di procedere rapidamente con gli interventi normativi necessari per **recuperi di produttività**, come, ad esempio, l'accorpamento delle festività, annunciato ma non attuato.

Pensiamo però che le parti sociali debbano avere su questo tema un ruolo determinante.

Sono in scadenza molti importanti contratti di categoria, proprio quando sta per decadere, tra qualche mese, l'accordo interconfederale che li disciplina e che era stato concordato in un contesto economico completamente diverso.

Rinnovare i contratti in scadenza secondo un indice automatico nazionale per una validità triennale aumenta i costi senza risolvere il problema più urgente: recuperare produttività.

Va depotenziato il contratto nazionale, attingendo ad altre esperienze europee e spostando la barra della contrattazione, dove ci sono le condizioni, in direzione delle imprese.

Il terreno aziendale rappresenta infatti il giusto ambito d'applicazione di accordi in grado di regolare lo scambio tra incrementi salariali e sviluppo della produttività.

È nell'impresa che il lavoro deve trovare il proprio riconoscimento economico, a fronte del miglioramento delle performance aziendali.

Chiediamo ai partner sindacali di condividere con noi questa nuova logica contrattuale. Essa può portare sia al miglioramento della prestazione professionale del lavoratore sia alla sua valorizzazione retributiva.

Il tavolo che ci sollecita il Presidente Monti è sicuramente la migliore occasione anche per affrontare e definire insieme alle Organizzazioni Sindacali **nuove regole sugli assetti contrattuali**.

Esempi di soluzioni tecniche in Europa non mancano.

A patto che vi sia una reale volontà di misurarsi fino in fondo con queste esigenze.

\*\*\*

**La seconda** direttrice di intervento riguarda il nuovo assetto organizzativo e istituzionale delle grandi concentrazioni urbane, recentemente definite dal Governo. Questi saranno i futuri poli di sviluppo, capaci di liberare energie e risorse per promuovere i caratteri e le potenzialità dei diversi territori.

La missione di Torino, tra le 10 grandi **città metropolitane**, è quella di rappresentare il vero polo manifatturiero nazionale. **[SLIDE 11]**



Fonte: \* legge 42/2009, art. 23

Essa dunque si candida in modo naturale, con le proprie caratteristiche, a diventare luogo di sperimentazione di politiche volte a favorire la crescita industriale.

Chiediamo e siamo in grado di elaborare e sperimentare, insieme al Governo e agli Enti Territoriali, nuovi strumenti per incentivare la diffusione e il potenziamento della **“manifattura intelligente”**. Un modello produttivo che coniuga l’innovazione tecnologica ai nuovi assetti organizzativi. Le nostre aziende devono diventare laboratori industriali di eccellenza del made in Italy, ricercando nel contempo una migliore qualità del lavoro e la compatibilità ambientale.

\* \* \*

Il tema dell’area metropolitana ci porta direttamente a **Torino** e ai suoi problemi. Negli ultimi tempi, si è discusso di nuovo del declino della nostra città.

Voglio dire chiaramente che è un approccio che non condivido.

Non perché non mi accorga e non voglia vedere gli indicatori negativi.

Il declino non è materia che possiamo definire a tavolino.

Il nostro compito, adesso, è lavorare con tenacia e volontà al **rilancio della città** e della sua area.

Ci riusciremo, se sapremo rimettere in azione i “motori” di Torino e della sua crescita.

Dalla rivoluzione industriale in avanti, Torino ha sempre guidato lo sviluppo economico italiano.

Abbiamo sempre inventato, innovato, sperimentato e rischiato.

Gli imprenditori torinesi dispongono di una risorsa peculiare che ci è invidiata da tutto il mondo: la **creatività**.

Sappiamo inventare nuovi prodotti e nuovi processi. Siamo più flessibili e creativi di tanti altri nostri concorrenti.

La creatività, diceva il matematico Henri Poincaré agli inizi del Novecento, “è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili”.

È quanto dobbiamo continuare a fare, concentrando le nostre risorse e il nostro potenziale sulla **capacità di innovare**.

Questa è la nostra tradizione. Il nostro Dna.

Torino è stata tra le città europee una delle più capaci di cambiare nel corso degli ultimi vent'anni, come abbiamo spesso ripetuto.

Questo cambiamento è stato finanziato in larga parte con fondi pubblici, oggi non più disponibili.

Ora dobbiamo riscoprire che il **primo motore di trasformazione** è costituito dal **sistema delle imprese**.

Un motore che la crisi sfida nella sua stessa capacità di esistere e funzionare.

Ma non possiamo permetterci di tagliare il ramo sul quale ogni impresa poggia: la capacità di progettare, investire, restare sui mercati, magari a costo di gravi sacrifici, per porre le basi della crescita di domani.

Guai se al primo cenno di ripresa, ciascuno di noi non arrivasse pronto, con nuove idee e nuovi prodotti, con i quali rispondere alla rinnovata domanda del mercato.

Il presente e il futuro di Torino sono strettamente legati all'efficacia nel mobilitare per lo sviluppo le energie e le risorse migliori della società locale.

Queste risorse si chiamano ricerca, tecnologia, formazione, lavoro dei giovani e delle donne.

In questo ambito, c'è da proseguire e intensificare l'impegno avviato con Francesco Profumo, come Rettore del Politecnico.

Dobbiamo imparare a far leva sulle nostre qualità migliori per promuovere un coordinamento e un'integrazione sempre più stretti fra le componenti dell'industria, della ricerca e della tecnologia, dell'amministrazione locale e territoriale.

In primo luogo, dobbiamo **investire sulle start-up**, proprio come una grande squadra di calcio investe sulle sue leve giovanili, contribuendo a sviluppare un efficace sistema capace di farle nascere e crescere internazionalmente. E' lì che si creano nuovi prodotti e nuovi imprenditori: molti dei nostri associati possono poi portare all'interno del perimetro aziendale tali innovazioni.

Dobbiamo dare fiducia in chi crede che diventare imprenditore sia uno dei modi più belli per realizzare i propri sogni di autonomia e di creatività.

Parlando di giovani, vorrei segnalarvi un mio incontro dei giorni scorsi con il gruppo torinese dei **Global Shapers**, network di ragazzi dai 20 ai 30 anni attivo oggi in 170 città del mondo, creato dal World Economic Forum di Davos. Saranno loro la nostra prossima classe dirigente, ragazzi eccezionali per formazione e visione che qui a Torino hanno deciso di impegnarsi sul tema della promozione dei valori

dell'imprenditorialità. Ai Global Shapers di Torino va il nostro supporto convinto e il nostro incoraggiamento.

**La nostra Unione** sostiene i giovani, che nel 67 per cento dei casi la considerano una delle **istituzioni più affidabili della città** (secondo il rapporto Comitato Rota): una dato straordinario.

\*\*\*

Le polemiche sul declino della città, sul ruolo della sua industria e della **Fiat** in primo luogo, finiscono con oscurare significativi dati di fatto.

Ben di rado, per esempio, si rammentano i 5 miliardi di investimenti in Italia negli ultimi tre anni e che quest'anno verrà completato il più ingente investimento produttivo realizzato nel 2012.

Mi riferisco allo stabilimento Maserati di Grugliasco (ex Bertone), che entrerà in funzione tra qualche mese.

Nella nuova fabbrica verranno riassorbiti lavoratori da sei anni in Cassa integrazione e usciranno, a partire dall'inizio del 2013, nuovi modelli Maserati, destinati all'esportazione in tutto il mondo.

E' significativo che si tratti di auto dei segmenti di gamma più elevati.

Ciò avrà una ricaduta positiva sul sistema dell'auto di Torino. Saranno valorizzate le sue competenze più sofisticate.

Sono persuasa che ne deriverà un potenziamento complessivo del nostro distretto.

In attesa che il superamento della congiuntura negativa di mercato porti a una ripresa massiccia degli investimenti, a cominciare da Mirafiori, cuore pulsante del nostro sistema.

I vertici della FIAT hanno infatti assicurato al Governo, nell'incontro di sabato scorso, l'impegno a salvaguardare la presenza in Italia del gruppo industriale. Il

gruppo inoltre si propone di continuare a valorizzare le competenze delle proprie strutture e professionalità italiane e ha confermato la strategia di investimenti diretti nel nostro Paese, non appena le condizioni lo consentiranno.

Di queste prospettive io non ho mai dubitato, anche a fronte delle sterili polemiche, spesso eccessive e strumentali.

\* \* \*

L'accelerazione del cammino verso lo sviluppo non sarà possibile, tuttavia, se non metteremo in campo l'intero potenziale di cui disponiamo.

Questo obiettivo esige di saper cambiare, quando è necessario, stili di vita e di lavoro.

Dobbiamo renderci conto che il mondo intorno a noi sta correndo a una velocità sempre maggiore. E che la crisi sta imprimendo una sferzata ulteriore.

Non possiamo più rifugiarci negli alibi di dire che “abbiamo sempre fatto così” o che “i nostri diritti sono intoccabili”.

Se lo faremo, ci condanneremo da noi stessi a un destino di impoverimento progressivo.

Impariamo a scommettere in primo luogo sulle nostre forze.

Una delle mie frasi preferite resta quella di John F. Kennedy il giorno del giuramento come presidente degli Stati Uniti: “Non chiederti che cosa può fare il tuo Paese per te; chiediti che cosa puoi fare tu per il tuo Paese”.

Dobbiamo cogliere tutte le occasioni che si presentano.

Il progetto “**Smart City**”, per esempio, ci mette davanti a un’occasione estremamente significativa.

Questo progetto può diventare una nuova frontiera di aggregazione della città. Può essere il traguardo per far convergere gli sforzi verso un obiettivo di modernizzazione e innovazione condiviso sia dalla città che dalle sue imprese.

Per tale ragione abbiamo offerto al Sindaco la nostra disponibilità, che è stata accolta, a svolgere un ruolo di promotori all'interno della Fondazione Smart City.

Vanno poi nella giusta direzione le **piattaforme tecnologiche** e i **poli di innovazione** su cui stiamo lavorando con la Regione da tempo e ne sono dimostrazione i successi conseguiti dal **Mesap**, il nostro polo della meccatronica.

Il nostro territorio ha tutte le potenzialità per essere artefice della “nuova rivoluzione industriale” centrato sul modello della “manifattura intelligente”.

È una dimensione della produzione per molti aspetti inedita, ma coerente con quel pluralismo di vocazioni produttive che la Città ha sviluppato in questi anni. Può concorrere a configurare un ambiente all'insegna dell'equilibrio e della sostenibilità.

Questo è l'ambiente che vogliamo creare per la Torino del prossimo futuro e per i nostri figli, in una logica di responsabilità sociale. Siamo consapevoli che lo sviluppo economico non solo può essere coerente, ma è indispensabile per il superamento delle difficoltà della nostra città.

Possiamo, dobbiamo raggiungere insieme questi traguardi.

Per farlo, mi metto oggi al vostro servizio nella convinzione che solo un imprenditore può comprendere fino in fondo gli altri imprenditori.

Intendo quindi proseguire e intensificare le attività e i servizi che da sempre qualificano la nostra Unione Industriale. Il programma che ho in mente prevede un lavoro di squadra insieme a Comitato di Presidenza, Consiglio Direttivo, Giunta e contando sul contributo di ciascuno di voi.

Non mi è possibile oggi approfondire nel dettaglio le linee operative. Ma assicuro il mio impegno per: **[SLIDE 12]**

## Le priorità

- Internazionalizzazione
- Accesso al credito
- Ricerca e innovazione
- Rapporti con la Pubblica Amministrazione
- Modernizzazione del Sistema Confindustria

- Favorire l'**internazionalizzazione** delle nostre imprese, con il supporto del CEIP, sui mercati globali soprattutto quelli che molti di noi hanno difficoltà a raggiungere;
- Collaborare e incalzare il sistema bancario, scongiurando il *credit crunch*, per garantire l'ossigeno vitale per le nostre imprese: **l'accesso al credito**;
- Collaborare con il Sistema Universitario, per potenziare le strutture e le capacità di **Ricerca**;
- Cooperare con gli Enti Territoriali e la Camera di Commercio, come abbiamo fatto fino a oggi, per arricchire le dotazioni della nostra Area al fine di **attrarre investimenti** e per **migliorare il rapporto** tra Imprese e Pubblica Amministrazione.
- Garantisco infine il mio impegno per razionalizzare e **modernizzare il sistema confindustriale**, in una logica di efficienze e riduzione dei costi.

La “casa degli imprenditori” deve rilanciare il suo ruolo: un luogo d’incontro, una sede aperta, dove ogni imprenditore può portare un’idea e ascoltare quelle degli altri.

Abbiamo una grande responsabilità verso le città, verso le aziende che resistono, verso gli uomini e le donne che ogni giorno le fanno funzionare.

Voglio un modello basato sulla partecipazione e sulla condivisione di diritti e doveri, da costruire insieme a chi governa Torino e Piemonte.